

BIOGRAFIA

1907-1927

Bruno Munari nasce a Milano il 24 ottobre 1907.

“All'improvviso, senza che alcuno mi avesse avvertito, mi trovai completamente nudo in piena città di Milano. Mio padre aveva continui contatti con le più alte personalità di Milano, essendo cameriere al Gambrinus (antico Caffè-Ristorante in Galleria), e mia madre si dava delle arie ricamando ventagli”.

Con la famiglia, per gestire un albergo, si trasferisce a Badia Polesine, dove vive immerso nelle meraviglie della natura (in un mondo di campagne, boschi, corsi d'acqua, mulini, eccetera), esperienza fondativa per la sua attività futura. A diciotto anni torna da solo a Milano, e nel 1926 inizia a lavorare nello studio di uno zio ingegnere; contemporaneamente inizia la frequentazione degli ambienti artistici della grande città, entrando in contatto con il gruppo futurista della seconda ondata, e con loro partecipa alla sua prima mostra collettiva alla Galleria Pesaro nel 1927.

1928-1937

Continua la sua avventura futurista: espone in molte collettive anche prestigiose, come la Biennale di Venezia (nel 1930, 1934 e 1936), la Quadriennale di Roma (nel 1931 e 1935) e la Triennale di Milano (nel 1936 e 1940). Nel 1929 lascia lo studio dello zio ingegnere e inizia l'attività di bozzettista presso diversi studi grafici, come quello di Carlo Cossio, pioniere del cartone animato italiano. Si associa a Riccardo Ricas nello studio grafico R+M (“la nostra fantasia è a vostra disposizione per qualsiasi problema pubblicitario, specialmente per i più difficili. Progetti per annunci, pieghevoli a sorpresa, fuochi artificiali, francobolli, affreschi sul cranio, fotogrammi, archi di trionfo...”), felice sodalizio professionale che si scioglie nel 1937.

Intanto prosegue la sua ricerca artistica: sono gli anni delle prime “Tavole tattili” (elaborate successivamente al manifesto futurista del “Tattilismo”) e della “Macchina aerea” (1930), che si trasformerà ben presto nelle famose “Macchine inutili” (dal 1934), opere dove il movimento è reale e non solo dipinto e virtuale, come nei quadri degli artisti coevi. Impagina e illustra *Il poema del vestito di latte* di Filippo Tommaso Marinetti (1937).

1938-1945

Nel 1938 prepara il suo *Manifesto del macchinismo* dove teorizza che “gli artisti devono interessarsi delle macchine”, comprenderne “l'anatomia e la natura”, e poi “distrarle facendole funzionare in modo irregolare”, evidenti premesse a opere successive come le “Macchine aritmiche”, e non distanti dagli esiti del fortunato libro *Le macchine di Munari*, uscito nel 1942 per Einaudi. Intanto si consolida l'attività di grafico sia in proprio che alla Mondadori, e già del 1939 è il progetto della rivista “Tempo”, dove ha modo di lavorare fianco a fianco con il futuro premio Nobel Salvatore Quasimodo.

Nel 1944 pubblica con l'editoriale Domus il libro *Fotocronache*, ed espone alla galleria Ciliberti di Milano con la personale *Dipinti astratti*. Nel 1945, in occasione dei cinque anni d'età del figlio Alberto – nato nel 1940 dalla moglie Dilma, sposata nel 1934 – inventa una fortunatissima e innovativa serie di libri per bambini, pubblicati da Mondadori.

Progetta la “Sedia per visite brevissime” (realizzata solo nel 1991) e la prima “Ora X”.

1946-1951

Continua l'attività artistica, nell'ambito dell'astrazione geometrica e della topologia. Del 1947 è il primo “Concavo-convesso”, scultura aerea realizzata in rete metallica curvata, appesa a soffitto in un punto, e libera di muoversi producendo ombre mutevoli. Inizia la serie delle “Scritture illeggibili di popoli sconosciuti”.

Nel 1948 è tra i fondatori - con Atanasio Soldati, Gillo Dorfles e Gianni Monnet - del MAC, Movimento Arte Concreta, nell'ambito del quale elabora il primo "Negativopositivo" (1948) curvo, perfezionato nel 1951 nel "Negativo-positivo" a modulo quadrato, uno dei prodotti artistici munariani di maggiore originalità, fama e successo. Sempre del 1948 è la personale *Libri illeggibili* alla libreria Salto di Milano.

Realizza e brevetta (1950) il giocattolo in gommapiuma armata "Gatto Meo Romeo", prodotto da Pirelli, uno dei suoi primi oggetti di design. Del 1951 sono le prime "Sculture pieghevoli", e la serie delle "Macchine aritmiche", che avrà grande influenza su altri artisti, come Jean Tinguely.

Contemporaneamente collabora come consulente per i grandi magazzini milanesi della Rinascente, per la quale realizzerà alcuni allestimenti di vetrine.

1952-1956

Assieme alla grafica e all'arte, si intensifica l'attività di designer: "Pensate quanto ci sarebbe da fare, quanti oggetti, quante cose aspettano l'intervento dell'artista. Uscite dallo studio e guardate anche le strade, quanti colori stonati, quante vetrine che potrebbero essere più belle, quante insegne di cattivo gusto, quante forme plastiche sbagliate. Perché non intervenire? Perché non contribuire a migliorare l'aspetto del mondo nel quale viviamo assieme al pubblico che non ci capisce e che non sa cosa farsene della nostra arte?". La scimmietta "Zizi", gemella del "Gatto Meo Romeo", vince il primo "Compasso d'Oro" nel 1954. Inizia alcune sperimentazioni con la luce, utilizzando filtri polarizzanti o proiettando composizioni di "tecnica mista" montate su telaietti per diapositive ("Proiezioni dirette"). Alla Biennale di Venezia del 1954 presenta una "Fontana", prima di una serie di costruzioni dove d'acqua compie percorsi ed evoluzioni anomale.

Pubblica il libro *Nella notte buia*, edito da Muggiani, e inizia la serie delle "Ricostruzioni teoriche di oggetti immaginari", opere in qualche modo ispirate dal lavoro dell'archeologo.

1957-1962

È con l'inizio della collaborazione con la Danese di Milano, fondata da Jacqueline Vodoz e Bruno Danese, che Munari inizia a progettare con continuità oggetti di industrial design. Del 1957 è il famoso portacenere "Cubo", icona del design italiano, e degli anni immediatamente successivi una felice serie di lampade ("Esagonale", "Prismatica" e "Cubica"), culminata nel 1964 con la lampada di maglia "Falkland". Sono anni di grande creatività: del 1958 sono le "Sculture da viaggio", le prime "Forchette parlanti" e il *Supplemento al dizionario italiano*, quest'ultimo irriverente riflessione sulla caratteristica tutta italiana di gesticolare con le mani. Nel 1959 presenta alla galleria Danese di Milano i "Fossili del 2000". Inizia a esporre in tutto il mondo, e viaggia molto in Giappone che elegge a sua seconda patria. Nel 1960 pubblica *Alfabetiere* per Einaudi, e l'anno successivo presenta le "Strutture continue", basate su elementi modulari incastrati. Nel 1962 conia il termine "Arte Programmata" per l'omonima mostra collettiva da lui curata e allestita nel negozio Olivetti di Milano, iniziativa sostenuta dall'illuminata azienda di Ivrea e successivamente itinerante in tutto il mondo.

1963-1967

Pubblica con Scheiwiller il piccolo libretto *Good Design*, anomala riflessione teorica sul senso della progettazione industriale: gli anni d'oro del design italiano lo vedono impegnato a coniugare l'idea di produzione con l'etica. Sperimenta con Marcello Piccardo le possibilità linguistiche del cinema, realizzando una serie di brevissimi filmati sulle possibilità intrinseche del linguaggio filmico. Nel 1964, lavorando sull'"uso del vietato", produce le prime "Xerografie originali", pezzi sempre diversi prodotti da una macchina deputata a produrre copie. Del 1965 è la mostra giapponese ai grandi magazzini Isetan di Tokyo, per la quale realizza il "Libro illeggibile bianco e nero". Nel 1966 pubblica per Laterza *Arte come mestiere*. Nel 1967 è invitato dalla Harvard University del Massachusetts a tenere un corso, i cui argomenti confluiranno nel libro *Design e comunicazione visiva*.

Continua l'attività di grafico collaborando in modo intenso con diverse case editrici, tra cui il Club degli Editori e soprattutto Einaudi, per la quale realizzerà l'immagine coordinata di molte importanti collane.

1968-1977

Negli anni della contestazione, Munari presenta alla XIV Triennale di Milano (con L. Forges Davanzati e P. Ranzani) il progetto "Spazio abitabile" per un ambiente di dimensioni minime.

Scriva i "disturbi semantici", giochi sul linguaggio e sul diverso significato delle parole. A Como partecipa con la performance *Far vedere l'aria* alla mostra *Campo Urbano*. Si intensifica l'attività rivolta all'infanzia: con la progettazione di giochi didattici per Danese, ideati spesso col pedagogista Giovanni Belgrano, e con la realizzazione di "Abitacolo", struttura trasformabile per immaginare la casa dei bambini all'interno della casa dei grandi. Del 1974 è la serie delle "Curve di Peano".

Inizia la collaborazione con la casa editrice Zanichelli, per la quale progetterà e curerà diverse collane. Nel 1977 nascono, all'Accademia di Brera, i primi "Laboratorio per bambini", attività che si amplia enormemente

negli anni successivi, fino ad arrivare a oggi, con un vero e proprio "Metodo Bruno Munari" istruito e verificato dall'"Associazione Bruno Munari", presieduta dal figlio Alberto, professore emerito di psicologia all'Università di Ginevra.

1978-1989

Nel 1979 presenta con Danese i *Prelibri*, 12 piccoli volumetti di materiali diversi che accompagnano il bambini alla scoperta del mondo. Nel 1980 realizza la serie "Olio su tela", e l'anno successivo i primi "Filipesi". Pubblica *Da cosa nasce cosa*, fondamentale testo di metodologia progettuale.

Contemporaneamente realizza la collezione di tessuti "La regola e il caso", dove torna a sperimentare l'errore come variabile possibile da inserire nella progettazione. Sono gli anni dei grandi riconoscimenti ufficiali: molte mostre pubbliche in Italia e all'estero, un altro premio "Compasso d'Oro" (per l'"Abitacolo", 1979), il premio della Design Foundation (1985), il premio "Lego" (1986), la laurea *honoris causa* in Architettura dell'Università di Genova (1989). Nel 1986 la città di Milano gli dedica una grande antologica negli spazi di Palazzo Reale, mostra che registra uno straordinario successo di pubblico.

Si intensifica la collaborazione con Marzia e Maurizio Corraini, galleristi e poi editori, e con loro inizia a pubblicare nuovi libri, progettando la collana *Block Notes*.

1990-1998

Nel 1991 propone le prime "Alte tensioni", sculture leggere realizzate con rami e corde tese. Nel 1993 prepara la serie di ideogrammi materici "Alberi", riflessione disincantata sulla capacità di trasmettere informazioni dell'ideogramma giapponese.

Nel 1994 riceve il "Compasso d'Oro" alla carriera. Per la Swatch progetta (1994-1997) l'orologio "Tempo libero", dove le ore sono libere di muoversi all'interno del quadrante. Nel 1995, al Museum für Gestaltung di Zurigo, si inaugura una grande mostra antologica, *Far vedere l'aria*. Nel 1996 tiene la sua ultima conferenza pubblica, al Politecnico di Milano, davanti a centinaia di studenti che a sorpresa lo accolgono indossando i suoi "Occhiali paraluce" in cartoncino fustellato.

Nel 1997 la Triennale di Milano organizza *Munaria*, una grande festa per i suoi novant'anni.

Nel 1998 progetta la cornice "Intorno alla fotografia" (per le opere dell'amico Davide Mosconi), proponendo una elementare lastra di ferro che ospita l'immagine semplicemente fermata da calamite colorate. Muore nella sua casa di Milano il 29 settembre 1998, all'età di novantun'anni. Pochi giorni prima aveva detto: "A questo punto, bisogna fare il punto, e mettere dei punti...".